

**Storia di una pianta
dalle straordinarie proprietà,
di una legge ingiusta e
dei tentativi in atto
per la sua riabilitazione.**

**MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA**



**ANGELA GRIMALDI
SILVIA MASTAGNI**

CANAPA ITALIANA

Le immagini a pagina 6, 8 e 11 sono tratte da *Marijuana e altre storie* di Cesco Ciapanna e *Enciclopedia psichedelica* di Peter Stafford (Ed. Cesco Ciapanna).

Il disegno di copertina è tratto dal marchio d'epoca del Centro Difesa Canapa.



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®



Compasso d'oro 1994

Direzione editoriale: Marcello Baraghini

Angela Grimaldi
Silvia Mastagni
CANAPA ITALIANA

copertina di
Marcello Baraghini

Edizione speciale stampata su carta ottenuta da canapa
in occasione del Convegno sulla canapicoltura
(Caserta, 4-5-6 dicembre 1997)

IL RISVEGLIO DELLA BELLA ADDORMENTATA

Nel 1753 Linneo classificava la *Cannabis sativa*, nel 1783 Lamarck la *Cannabis Indica*¹. Già nel 1848 però il medico francese Edmondo De Courtive, che aveva effettuato studi di coltivazione delle due canape, indiana e sativa, concludeva un suo intervento sulla *Gazzetta Medica* affermando che "le due canape non hanno caratteri botanici abbastanza distinti per formare due specie". E nel dicembre 1882, l'autorevole rivista italiana *Il mese agricolo* rimarcava: "Pare probabile che di canapa ne sussista una sola specie... ma che ne esistano parecchie varietà è indubitabile". Insomma, già nell'800 non fu difficile accorgersi che la *Cannabis* è una pianta plastica, adattabile cioè a tutte le circostanze, le cui varietà sono dovute solo al clima, all'ambiente e a ibridazioni selezionate. Secondo la tassonomia ufficiale, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il Governo Federale Americano, ovvero secondo i maggiori esperti mondiali, infatti, esiste una sola specie di cannabis (la *Cannabis sativa*): una pianta da millenni conosciuta. Quando si parla di canapa in effetti si parla di storia e quando fu inventata la carta, ad esempio, intorno agli anni 70-80 a.C. in Cina, essa fu la materia prima cellulosica per ottenerla. Duemila anni di storia scritta su carta di canapa. E fu ancora la canapa a permettere a Benjamin Franklin, alla fine del '700, di fondare una delle prime industrie di carta nell'America del nord: così le colonie non dipesero più dall'Inghilterra per l'approvvigionamento.

¹ Ma esisterebbero anche la *Canapa Erratica*, *Foetens*, *Lupulus*, *Macrosperma*, *Gigantea*, *Excelsa*, *Compressa*, *Sinensis*.

mento dei libri e la stampa libera si sviluppò. Persino gli inglesi sono stati grandi consumatori di canapa, tanto che il re Enrico VIII ne aveva resa obbligatoria la coltivazione per la flotta reale (per le vele, le corde, le gomene, le funi, gli abiti dei marinai, gli stessi diari di bordo). E la canapa non bastava mai se il sovrano, come accadde con Elisabetta I, aveva mire espansionistiche. Un altro re, Giacomo I d'Inghilterra, entrò addirittura in collisione con il primo ministro, sir Walter Raleigh, perché a suo parere le colonie d'oltre Atlantico dovevano produrre ferro e canapa anziché tabacco e, sempre in Inghilterra, fu concessa (per ordine della corona) l'ambitissima cittadinanza britannica a quegli stranieri che fossero disposti a coltivarla. Durante un periodo di carestia, poi, tra il 1763 e il 1767, nelle colonie americane, si poteva essere condannati ad una pena detentiva se non si coltivava cannabis.

Dall'altra parte del mondo le cose non andavano tanto diversamente. In Cina i mandarini consideravano i semi della pianta così preziosi che esportarli significava commettere un reato e andare incontro alla pena capitale. Lo stesso George Washington affrontò grandi difficoltà e notevoli rischi per procurarsi semi di canapa di una qualità particolarmente buona che dalla Cina venivano contrabbandati in Turchia. L'incontro propizio fra canapa e industria non tardò a manifestarsi. Nel 1941, ad esempio, Henry Ford e altri uomini lungimiranti scoprirono che il materiale biologico produce biomassa trasformabile in metano, metanolo o benzina con una spesa infinitesima rispetto agli attuali costi del petrolio, del carbone e dell'energia nucleare, senza contare il prezzo (se mai fosse calcolabile) dell'inquinamento ambientale. Ma

né le parole di Abraham Lincoln, che nel 1840 condannò la mentalità repressiva "perché cerca di controllare i bisogni dell'uomo attraverso le leggi e trasforma in crimini cose che non lo sono", né le ricerche in corso su nuovi macchinari che rendevano possibile e agevole l'utilizzo industriale della canapa o le precedenti intuizioni di Franklin, né la secolare storia della canapa tornarono alla memoria degli americani. E nel 1937, il Congresso decretò la sua messa al bando bollandola come "marijuana".

Una sorte non molto dissimile, semplicemente spostata più avanti nel tempo, è toccata alla canapa italiana. Eppure fin dai primi anni del '900 l'Italia e la Russia si dividevano praticamente in parti uguali, l'esportazione mondiale della canapa alla quale contribuivano con oltre l'80% della produzione e, fino al '52, l'Italia rimane la maggiore esportatrice al mondo. Attualmente il nostro paese rappresenta una rarità nel quadro agricolo europeo, perché è l'unica nazione a non ammetterne la coltivazione per effetto del decreto legislativo 309/90 (legge Jervolino-Vassalli, art. 26) e quindi l'unica a non usufruire dei fondi CEE, stanziati fin dal '70 (regolamento comunitario 1308 del 29 giugno '70) e successivamente riconfermati. In realtà, a voler analizzare bene la nostra legislazione, che ha il difetto di fare di tutta l'erba un fascio e quindi di confondere le acque invece di fare chiarezza, la canapicoltura è legale, dal momento che nel decreto del '90 non c'è traccia della canapa industriale. Il testo di legge infatti fa menzione esclusivamente della Cannabis indica, intendendo con questo termine (peraltro non accettato in sede scientifica) un tipo di canapa con alto contenu-

to di principio psicoattivo (il Thc, tetraidrocannabinolo), contrariamente alla precisa distinzione presente nella normativa comunitaria che ha l'indiscutibile merito di non generare equivoci. In Europa, non essendoci altra distinzione possibile né da un punto di vista morfologico né sulla base delle caratteristiche botaniche, è la canapa più ricca di Thc ad essere vietata (perché lo sia il Thc deve superare lo 0,3%) salvaguardando così le varietà di canapa da fibra, mentre da noi, a causa di un'interpretazione estensiva e generalizzata ma opinabile, qualsiasi tipo di coltivazione corre il rischio di incappare nelle maglie della legge. La conseguenza delle azioni dimostrative delle forze dell'ordine (come testimoniato dalla notizia ANSA, già nel luglio 1978), unitamente all'im-

szsc
n. 484/1
incro
sequestrata canapa nelle marche

(ansa) - ancona, 11 lug - un centinaio di quintali di canapa sono stati posti sotto sequestro, a cesano di senigallia, per ordine della procura della repubblica di ancona. il magistrato che ha firmato il decreto, dott. solinas, intende accertare se nella coltivazione della canapa si possano ravvisare gli estremi di violazione della legge sugli stupefacenti.

il sequestro è stato compiuto nel campo sperimentale della società italo-svedese "seme", specializzata nella coltivazione di vivai di campioni di semi di bietole, da un decennio la canapa viene appunto usata per proteggere i vivai da eventuali "ibridazioni", essendo i semi facilmente contaminabili.

il legale della società, avv. canafoglia, ha fatto presente che "i semi di canapa sono stati prelevati dai magazzini del consorzio nazionale produttori canapa di bologna, con regolare certificato di origine rilasciato dall'ente nazionale sementi elette" ed ha ricordato che la "seme" gode del regolare contributo sisma.

un caso del genere accadde in passato anche in romagna, dove addirittura finirono in carcere alcuni agricoltori, la cosa però si risolse nel nulla.

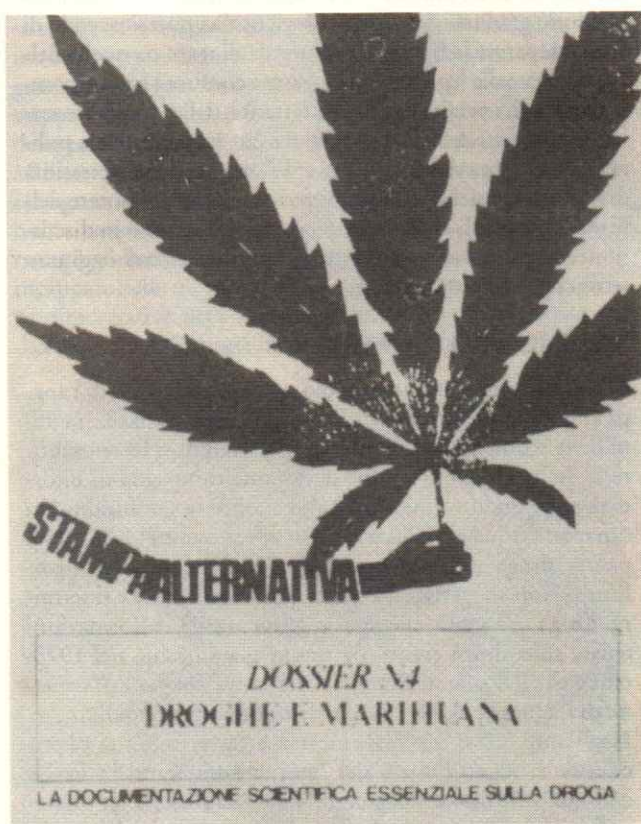
h 1919 cg/fo
nnnn

barazzo dei coltivatori, ai sequestri e alle sanzioni è stato l'abbandono graduale dei campi e degli opifici non riuscendo di fatto a separare la figura del colpevole di reato da quella dell'agricoltore. La legislazione ingiusta e confusa è stata accompagnata, già a partire dagli anni Settanta, dalla trionfante scalata al successo delle fibre sintetiche che ha fatto piazza pulita di una pianta definita "oro verde" per l'estrema versatilità dei suoi usi. Anche nel campo farmacologico, il potere delle multinazionali chimiche non è mai stato messo in discussione. Ma il risveglio della canapa addormentata oggi non sembra più solo un miraggio.

VADE RETRO CANAPA!

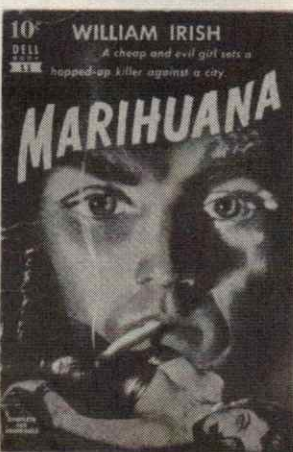
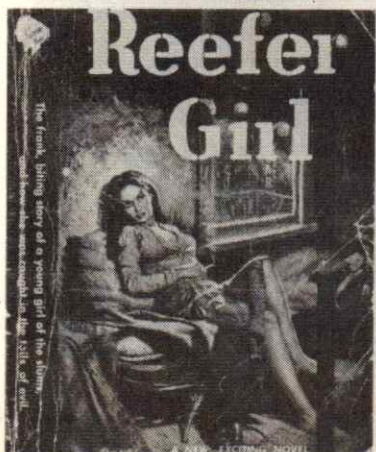
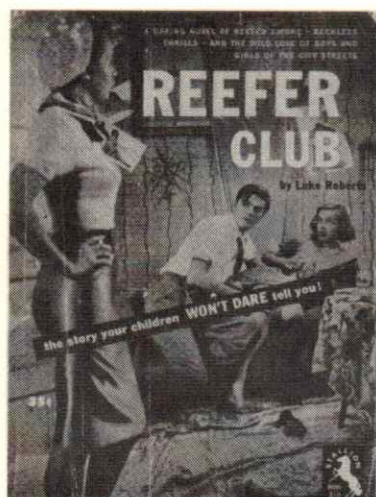
Come è possibile che un popolo grande coltivatore di canapa abbia completamente dimenticato la sua storia? Le ragioni della scomparsa sono molteplici. Intanto, si fecero sentire in Italia gli effetti di una devastante campagna di informazione condotta in America: a monte la confusione fra canapa-marijuana = droga e la trasformazione della stessa parola "droga" (che fino a pochi anni fa aveva tutt'altro significato. Non suggerisce niente la parola droghiere e il termine droga associato alle spezie alimentari?). Informazioni chiare sulla droga erano comunque già a rischio nel 1973, tant'è che il dossier di Stampa Alternativa *Droghie e Marijuana* di Giancarlo Arnao uscì semi-clandestinamente).

Negli anni '20 e '30 W.R. Hearst, attraverso la sua catena editoriale, segnò l'inizio del "giornalismo scandalistico" e con una violenta campagna diffamatoria riuscì a far mettere fuori legge la canapa. Il suo odio fu scatenato dal seque-



stro di 300.000 ettari di terreno, di cui lui era proprietario, che l'esercito di Pancho Villa confiscò durante la guerra ispano-americana del 1898. Fu così che i suoi giornali iniziarono ad inveire contro spagnoli, latini e messicano-americani. Dopo alcuni anni in cui erano apparsi articoli su una nuova "droga" misteriosa, chiamata marijuana, entrò in vigore il "Marijuana Tax-Act", che non proibiva, ma tassava pesantemente la marijuana e di fatto distruggeva l'industria della canapa. Sempre più spesso si iniziò a parlare di negri che, impazziti per l'uso della droga, violentavano donne bianche, furono pubblicati titoli isterici su storie che descrivevano negri e messicani come animali inferociti sotto l'effetto della marijuana, tanto da suonare musica "anti-bianco", "voodoo-satanica" (ovvero il jazz) e da portare irriverenza e vizio anche tra i bianchi. Il potere della stampa fu tale da cancellare dalla memoria degli americani il termine *hemp* sostituendolo con il dialettale messicano marijuana; anche cannabis, termine scientifico, fu ignorato.

Di pari passo, e non casualmente, iniziò la proliferazione di fibre alternative alla canapa a prezzi altamente competitivi (juta, sisal e abaca), venne inventata la macchina per filare il cotone, le navi fecero a meno delle vele per andare a vapore e il petrolio entrò nel mercato degli oli fino ad allora vegetali. Per coincidenza, la Du Pont aveva appena brevettato procedimenti chimici per fabbricare materiali plastici dal petrolio e dal carbon fossile, così come nuovi procedimenti a base di solfati/solfiti per ricavare carta dalla polpa di legno. Che la strategia per mettere al bando la canapa, troppo ecologica e versatile, fosse apparentemente duplice (da



un lato la stampa, dall'altro l'economia), ma in realtà unitaria, lo dimostra l'amicizia (unta di dollari) che lega il tycoon editoriale Hearst a Du Pont e a Mellon, il proprietario della Mellon Bank di Pittsburg in Pennsylvania cresciuta, già a partire dai primi anni del Novecento, a forza di estrazioni petrolifere. Quelle stesse contro le quali si scagliò un editoriale del *New York Times* (era il 22/5/1906): "è solo la pesante tassa imposta dagli Stati Uniti, che ha ostacolato l'utilizzo di una gran quantità di prodotti vegetali per la produzione di alcool estremamente economico e facilmente reperibile". Fin da allora l'ascesa di Mellon fu miracolosa, la sua banca divenne la sesta per importanza negli Stati Uniti e quando divenne segretario del tesoro (carica che mantenne per quattro amministrazioni, dal 1912 al 1932), pensò bene di assegnare al suo futuro nipote Harry Aslinger la direzione di un nuovo organismo creato per l'occasione: il "Federal Bureau of Narcotics and Dangerous Drugs". Per lui un solo compito: assestare il colpo definitivo alla caduta della canapa confusa totalmente con la marijuana. Nel 1937 Aslinger testimoniò davanti al Congresso, "La marijuana è la droga che è la maggiore causa di violenza nella storia dell'umanità".

Una persona sotto l'effetto della marijuana può diventare violenta al punto che ci vogliono cinque poliziotti per tenerla ferma.

HARRY J. ASLINGER,
Hight Times, marzo 1976.

Ovvio che le parole di Aslinger e quanto stava succedendo in America non scavalcassero subito l'oceano e arrivassero direttamente in Italia. Curioso però che anche Mussolini, in quegli anni e proprio in concomitanza con quanto accadeva in America, legiferasse che l'uso dell'hashish e della marijuana non erano legali (legge Mussolini-Oviglio del 18 febbraio 1923). Ma la canapa rimase tale, anzi a quel tempo il 75% della produzione italiana era esportato, la sua commercializzazione andava a gonfie vele, come evidenziato nella tabella e il Linificio e Canapificio Nazionale, nato nel 1873 dall'unione di aziende private (Bazzoni, Sperati e della Società Battaglia) raggiunse l'apice del suo sviluppo: la canapa e il lino rappresentavano prodotti agricoli a coltura nazionale in un paese ancora completamente dipendente economicamente dall'agricoltura, ma che guardava con attenzione ad un processo di industrializzazione ancora di là da venire. Anche l'autarchia imposta dal regime fascista giovò allo sviluppo della canapicoltura: le fibre di importazione furono sostituite con quelle di produzione nazionale (canapa in testa), mandando in attivo la bilancia dei pagamenti per il comparto tessile e tenendo ancora lontani, almeno per un po', i temibili concorrenti (cotone trattato chimicamente e soprattutto rayon e nylon).

D'altra parte, la stessa autarchia che aveva gonfiato artificiosamente la richiesta della canapa nel mercato interno aveva anche contemporaneamente prodotto un'inevitabile chiusura nei confronti dell'evoluzione tecnologica. Questo settore era gestito dal Consorzio Nazionale Canapa. Al tempo in cui sorse, durante il fascismo, non vi è dubbio che rispondeva alle esigenze dell'autarchia e, più tardi, a quelle

	Produzione (migl. di q.li)	Esportazione (migl. di q.li)	Differenze (migl. di q.li)	Esportazione (% prod.)	Numeri indici della esport. (% prod.)
1900-13	835	602	231	73	100
1926-29	949	763	186	80	100
1930-33	648	567	81	87	100
1934-38	888	425	468	48	119
1948-52	693	313	380	45	66
1948	768	313	567	26	36
1949	705	364	341	52	71
1950	664	348	316	52	71
1951	651	421	230	65	71
1952	677	229	448	34	46

Aspetti e problemi della canapicoltura italiana, Roma, 1955 (pag. 55).

della guerra. Mancò in effetti una riforma sostanziale, la quale, cessate le motivazioni belliche, avrebbe dovuto ridare libertà al settore ed affidare al Consorzio compiti di studio per ottenere il miglioramento della produzione e la meccanizzazione delle varie fasi della lavorazione. Errore imperdonabile delle autorità di governo e dei vari enti preposti all'attività canapiera fu quello di non aver considerato in tempi utili l'importanza e la necessità dell'industrializzazione con idonee macchine atte a ridurre la fatica umana, a contenere i costi, a migliorare il prodotto. Ma tutta l'agricoltura italiana ha risentito di incurie e ritardi del genere. In

sostanza, si tentò di correre ai ripari quando il pericolo sovrastava. Fu soltanto nel 1950 che l'ufficio di Ferrara del Consorzio Canapa, d'accordo con l'Ispettorato Agrario di quella provincia, con la collaborazione dell'Istituto di Meccanica Agraria dell'Università di Bologna, bandì un concorso per macchine per la falciatura della canapa. Il concorso fu ripetuto nel '51 e nel '52. Sempre i medesimi enti, nel '53 e nel '54, bandirono concorsi per macchine per la lavatura ed estrazione della canapa dai maceri. I risultati furono soddisfacenti, ma perché ne seguisse un'utilità effettiva, avrebbe dovuto far seguito una larga produzione industriale delle macchine ed una loro ampia diffusione. Mancava ormai il tempo di operare in tal senso, in quanto lo scoraggiamento degli agricoltori diveniva sempre più grave ed il loro interesse si polarizzava su colture sostitutive.

Stando così le cose è logico che quando cotone, rayon, nylon per il settore tessile, pasta di legno per la carta, prodotti chimico-farmaceutici entrarono prepotentemente nel nostro mercato (erano gli anni del boom economico) furono questi a trasformarsi in prodotti di massa, e per la canapa la strada fu quella della trasformazione in fumo, come precedentemente era successo in America, o della definitiva scomparsa.

IL RITORNO DALL'ESILIO

La pianta dunque è la canapa, l'hashish o la marijuana la droga che potrebbe derivarne. Insomma, la canapa non è solo fumo e basterebbe far quadrare le parole per rendersi conto dell'ingiustizia in atto nel nostro paese, l'unico fra gli ade-

renti alla Comunità Europea che a conti fatti rende difficoltosa, se non impossibile, la coltivazione. Alla sua base un principio assurdo che per bloccare gli effetti di un eventuale abuso tronca l'attività alla radice. Seguendo lo stesso ragionamento si dovrebbe impedire la coltivazione della vite perché l'uva trasformata in vino può causare eccessi etilici o proibire la produzione del tabacco, causa innegabile di malattie anche mortali. Ma così non è e gli eccessi del proibizionismo, applicati alla sola cannabis, sono arrivati a tal punto da far scomparire la canapa dalla nostra memoria.

Dall' Antica Smorfia Napoletana

Canapaia 58 - Canapaio 57 - Canapa 55

Canapa: al mercato 11 - In mazzo 26 - Gramolata 49

Graffiata 58 - Tinta 8 - In manelle 74 - Filata 88

Canapaccia 16 - Canapina tela 2 - Canapino-ni 57

Canapa 9: Da bastimento 1 - Da tiro 24 - Canapa con sarchie 15

Entravano nella smorfia napoletana solo i simboli che rappresentavano la cultura e il vivere quotidiano del popolo. La presenza di molti numeri che fanno riferimento alla canapa dà l'idea di quanto peso essa avesse.

Pagina gloriosa per l'agricoltura italiana, dal primo Novecento fino al secondo dopoguerra, ricordo annebbiato dei nostri nonni, la canapa è stata oggetto ludico per il movimento hippy con tutta la sua controcultura di contorno, che se non altro ha avuto il merito di mantenerla in vita, e ne ha pagato le conseguenze scontando oggi una condanna dura a morire.

Eppure ci sono almeno sette buone ragioni per cui sarebbe quanto meno auspicabile che i nostri produttori e contadini tornassero a piantare canapa in modo stabile e continuativo, come fanno i loro colleghi europei sostenuti dal contributo stanziato fin dal 1970, quando in seguito agli accordi Gatt si ritenne necessario mantenere prezzi concorrenziali per lino e canapa rispetto ai prezzi mondiali e a quelli dei tessili concorrenti. Da qui l'origine del finanziamento ribadito dal commissario europeo per l'agricoltura, Franz Fischler (reg. 624/97). 716,63 ecu (pari a circa 1.414.500 lire) per ogni ettaro coltivato (in funzione di un suo utilizzo industriale): segno che la canapicoltura è tutt'altro che condannata. Questo però succede in Europa, dove l'orientamento comunitario intende puntare su un settore competitivo incentivando al Sud e nel bacino mediterraneo la produzione di materie prime agricole e al nord la loro trasformazione a livello industriale. In Europa si sono accorti, ma lo sapevano anche i nostri nonni, che la canapa è una pianta robusta, che è possibile coltivarla senza fare uso di pesticidi o insetticidi, che è adattissima come diserbante al posto di sostanze altamente inquinanti, e che con le sue radici profonde e sottilmente ramificate migliora la qualità del terreno rigenerandolo. Gli agronomi, tra l'altro, la consigliano anche come coltura primaria e intermedia nella rotazione agraria; in passato veniva ad esempio alternata alla barbabietola da zucchero, alle patate, alle rape e al tabacco. Senza contare che questa pianta può fornire all'industria cartaria una materia prima alternativa al legno (contiene il 77% di cellulosa) e a quella tessile una fibra forte e ecologicamente ineccepibile. La canapa possiede anche virtù farmacologiche, ideali per

debellare innumerevoli patologie. L'Istitute of Medical Marijuana scrive che la canapa viene attualmente usata per curare rare malattie congenite, patologie comuni, AIDS e cancro. Persino la DEA, l'ente statunitense che combatte la coltivazione e il traffico di droga, ha ammesso che la cannabis è una delle sostanze farmacologicamente più sicure. È analgesica e antidolorifica, antibiotica, antibatterica. Cura enfisema polmonare, artrosi, reumatismi, sclerosi multipla, spasticità, paraplegia, quadruplegia. È efficace contro i disturbi epilettici (nel 60% dei casi), mentre il 90% delle persone colpite da glaucoma (malattia dell'occhio) potrebbero trarne grande beneficio e, *dulcis in fundo*, non ha effetti collaterali tossici a carico di fegato e reni: una vera panacea!

La sua duttilità, infine, permette altri molteplici utilizzi. I francesi ne hanno scoperto l'uso persino in edilizia e con l'*issonchanvre*, il suo materiale pietrificato in grado di sostituire il cemento da costruzione, hanno edificato 300 abitazioni, mentre in Germania Hanf-Haus pensa alla costruzione di un intero albergo in canapa: dalle fondamenta alle lenzuola. Ancora i tedeschi ne hanno estratto un detersivo ecologico che è fra i prodotti più venduti ("Sativa"), a Monaco una piccola azienda ha da poco scoperto il modo per ricavare dalle piante, attraverso un procedimento di fermentazione artificiale, gas metano per usi domestici, e l'industria automobilistica Daimler-Benz (quella della Mercedes) sta facendo ricerca sulla canapa, la cui fibra può essere utilizzata, al posto della fibra di vetro che tra l'altro dà problemi di inquinamento ambientale, per rinforzare la composizione delle plastiche dei veicoli.

L'elenco potrebbe continuare e la resurrezione della canapa generare altri piccoli miracoli. Usare canapa al posto del legno significa limitare l'abbattimento degli alberi ed è in questa direzione che si muove il grosso della coltivazione europea. Uno studio promosso dalla "Technical Association of the pulp and paper industry" sin dal '66 sollecitava la coltivazione della canapa come materia prima al posto della carta: secondo questo studio, le cartiere italiane avrebbero potuto assorbire 50.000 quintali di fibra di canapa verde, la cui produzione avrebbe interessato non meno di 22.000 ettari di terreno. Il che, facendo un po' di conti, comporterebbe in Italia una notevole diminuzione dei costi: solo per l'importazione della pasta di legno, necessaria per la carta, il nostro paese spende oltre 4000 miliardi l'anno.

In questo caso i francesi ci insegnano. Loro non hanno mai abbandonato le colture, pur perdendo molto terreno, scendendo dai 176.000 ettari del 1840 ai 2000 del 1961 e poi risalendo la china fino ai 6500 del '96 e agli 11.000 ettari del '97. È proprio questo un anno particolarmente produttivo, la loro organizzazione del settore prevede un contratto di produzione fra l'agricoltore e l'azienda di trasformazione così da creare diverse filiere. E i guadagni risultano promettenti. Naturalmente a monte stanno seri investimenti per ciò che riguarda i macchinari, i procedimenti brevettati per la stigliatura e la macerazione: investimenti che dovrebbero essere realizzati anche nel nostro paese dando vita ad una vera e propria filiera produttiva che parta dalla ripresa della coltivazione fino alla trasformazione e alla commercializzazione dei molteplici prodotti ricavati.

Paradossalmente l'Italia che, prima dell'ultima guerra, è sta-

to il secondo produttore mondiale (dopo la Russia) e il primo quanto a qualità si trova oggi ad importare quella stessa canapa che fino a cinquanta anni fa era un suo vanto: svariate tonnellate utilizzate soprattutto dall'industria tessile e pagate a caro prezzo. E pensare che, tanto per far parlare i dati, ancora nel 1952 l'Emilia-Romagna da sola coltivava 29.000 ettari, che nel '57 l'Italia ne produceva 30.000 tonnellate all'anno rispetto ad una produzione mondiale di 270.000 (esclusa la Russia), che le varietà genetiche italiane (Carmagnola e Fibranova) sono tutt'oggi conservate, in ridottissima quantità, in banche del seme, proprio perché di preziosa qualità per maggiore resa botanica e per più elevata valenza tessile: l'istituto russo V.I.R (Vavilov Research Institute Gene Bank) di San Pietroburgo, IHA (International Hemp Association), la collezione CPRO Cannabis germplasm. Mentre altre varietà di canapa da fibra selezionate in Italia come Eletta Campana, Superfibra o Carmagnola selezionata sembrano essere scomparse. È d'altra parte vero che il monopolio dei semi certificati è conservato gelosamente dai francesi, gli stessi ai quali in tempi in cui la canapa era già guardata con sospetto gli italiani hanno ceduto i brevetti delle sementi. Il germoplasma delle varietà italiane si trova attualmente in possesso dei francesi e sono loro a stipulare contratti pluriennali con i paesi dell'Unione Europea. Un'eventuale ripresa della coltivazione in Italia dovrebbe partire da un accordo con il Comitato francese per riappropriarsi delle nostre varietà, operando contemporaneamente una necessaria ripulitura genetica.

LE LEGGI E I SOPRAVVISSUTI

Tutto il mondo è paese. L'America per un verso, l'Italia per un altro hanno messo al bando la canapa, seppur in tempi diversi, sposando l'equazione (solo in parte vera) canapa=marijuana e dimenticando tutto il resto. La legislazione italiana attuale rende difficile qualsiasi tentativo di ripresa della coltivazione eliminando ogni distinzione fra un tipo di canapa e l'altra: distinzione che invece è base fondamentale della normativa comunitaria secondo la quale è permessa la coltivazione ottenuta da semi certificati e inseriti in un elenco che comprende diciassette varietà stando ai dati finora pervenuti (Carmagnola, CS, Delta-Illosa, Delta 405, Fedora 19, Fedrina 74, Felina 34, Ferlimont, Fibranova, Fibrimont 24, Fibrimont 56, Futura, Epsilon 68, Santhica 23, Fanthica, Kompolti, Lovroin). Quest'ultima, che possiede un tasso zero di Thc, non viene commercializzata in Francia. Il regolamento della CEE, inoltre, stabilisce il metodo in base al quale deve essere determinato il tasso di Thc presente nei campioni così da vietarne o permetterne la coltivazione riservando solo a queste varietà il premio comunitario: lo 0,3% è appunto il discrimine e in questo senso la normativa CEE è persino più limitativa rispetto a quanto stabilito dal Fondo delle Nazioni Unite per la lotta contro l'abuso della droga che fissa il limite di Thc nello 0,4%. Tra l'altro, il proibizionismo italiano, che ha comunque una lunga storia alle spalle (si pensi anche alla precedente legge Cosiga sugli stupefacenti datata 1975, un'altra "picconata" contro la canapicoltura), è in un certo senso esso stesso fuorilegge, dal momento che i regolamenti comunitari prevalgo-

no sulle fonti normative nazionali "anche se in ipotesi con esso contrastanti" (è l'articolo 189 del Trattato Istitutivo della CEE). Seguendo questo principio, sarebbe obbligo del giudice nazionale non applicare la normativa interna, compresa quella penale.

Mosca bianca l'Italia anche di fronte a quanto stabilito dalla Convenzione internazionale dell'Onu. In questo testo la chiarezza regna sovrana e secondo l'art. 28 comma 2° del testo del '61 la proibizione "non si applica alla coltivazione della cannabis esclusivamente per scopi industriali ... o botanici". Un'analoga disposizione ricompare nell'edizione dell'88 (art.3, par.1 a): le coltivazioni di oppio, cannabis, coca sono punibili soltanto se "destinate ad uso di droga". Naturalmente, nel nostro paese, sono esistiti e continuano ad esistere dei tentativi tuttora in atto per cambiare le carte in tavola e permettere il ritorno ad una coltivazione naturale per l'economia italiana, soprattutto là dove esistono condizioni climatiche e del suolo particolarmente favorevoli. Una circolare del Ministero dell'Agricoltura (datata 9 luglio '90) indirizzata a tutti quegli enti e figure giuridiche coinvolte nel possibile rilancio della canapa da fibra aveva già cercato di recepire e diffondere la normativa europea: tentativo di fatto impedito dalla situazione legislativa. A livello ministeriale d'altronde la questione canapa è dibattuta ipotizzando la possibilità di realizzare già nel '98 una prima campagna dimostrativa per arrivare a regime entro tre anni. Nella fattispecie, l'ipotesi di ripresa di coltivazione dovrebbe riguardare una superficie non particolarmente estesa (circa 600-800 ettari) così da facilitare i meccanismi di controllo e ad esserne interessate sarebbero in un primo tempo le varietà

monoiche (varietà più facilmente identificabili, anche se la canapa è per sua natura dioica, ovvero a sessi separati, ed è in questa forma che manifesta le migliori caratteristiche di rusticità e adattamento ai nostri ambienti di coltivazione).

La questione canapa tessile non poteva non approdare in Parlamento, senza però incontrare al momento grande fortuna. Nella scorsa legislatura (governo Dini) un disegno di legge a firma della senatrice Barbieri e di altri, già approvato da tutti i gruppi parlamentari della Commissione Agricoltura alla presenza del Ministro, non è riuscito a completare il proprio iter: causa la fine di quella legislatura. Il suo contenuto è stato poi ripreso da due progetti di legge che hanno entrambi lo scopo di aggirare l'equivoco presente nel decreto del '90 permettendo il ritorno, completamente autorizzato, alla coltivazione. Ancora lungo è comunque il loro cammino verso l'emanazione definitiva, in quanto il primo progetto di iniziativa dei senatori Mazzucca-Poggiolini e Manconi, presentato al Senato nel febbraio '97, deve essere esaminato dalla Commissione IX (Agricoltura) e il secondo, annunciato alla Camera dei Deputati nel maggio '97, risulta ancora da assegnare all'esame delle Commissioni. Ciascuna di queste proposte, del resto, non intende mutare alcunché in materia di norme vigenti sulle sostanze stupefacenti e allucinogene, ma soltanto aprire un varco legale alla coltivazione, esattamente come è successo, certo con maggiore tempestività, nel resto d'Europa. Tanto più che il nuovo regolamento CEE recentemente emanato, che ribadisce le norme per la coltivazione e fissa l'entità dei contributi per la campagna alle porte (quella del '98-'99), indica anche le

regole per presentare le richieste di sovvenzioni: sono due le dichiarazioni da presentare, una di semina nel mese di maggio, e l'altra di raccolta dopo il 1 settembre. Gli aiuti previsti (716,63 Ecu per ettaro) sono calati rispetto all'anno precedente (-7,5%) allo scopo di adeguare il contributo per la canapa a quello concesso per il lino, così da far progredire assieme i due tipi di coltivazione. Non c'è dubbio che gli effetti positivi di questo regolamento si sono già fatti sentire: dal '92 al '96 la superficie comunitaria coltivata a canapa tessile è passata dai 5000 ettari, quasi esclusivamente realizzati in territorio francese e spagnolo, agli oltre 11.000 tramite allargamento delle zone coltivate in Olanda (dove si punta soprattutto all'industria cartaria), all'Inghilterra, alla Germania e all'Austria. Entro un anno inizieranno la coltivazione anche la Grecia (ha aderito nel '79) e il Portogallo ('81). Gli agricoltori italiani interessati alla ripresa della coltivazione potranno fare riferimento agli assessorati all'agricoltura nelle varie regioni, dichiarando anche la loro disponibilità ad assoggettarsi alle norme di controllo stabilite. Non tutto è stato distrutto alla radice e, tra le pieghe della legge, anche in Italia, qualche seme è già stato gettato. Ovviamente dietro autorizzazione ministeriale disposta (ex art.26 c.2 D.P.R.) per istituti universitari e laboratori pubblici che hanno come fine la ricerca per scopi scientifici, sperimentali e didattici. Né sono cessati gli studi degli agronomi per ottenere attraverso incroci genetici altre qualità. Se già alla fine degli anni Settanta gran parte dei campi di Frattamaggiore in Campania o degli opifici di Viserba erano stati abbandonati, in varie Università italiane le ricerche davano i loro frutti portando a selezionare altre varietà di canapa

(Electa Campana, Super Fibra e Fibranova). Solo che le disposizioni di legge hanno costretto a cedere i semi ai francesi. Di lì a poco anche l'Ente Nazionale Cellulosa e Carta, dove si svolgevano studi sulla canapa, è stato dichiarato ente inutile e quindi soppresso e analoga sorte è toccata al patrimonio mobiliare e immobiliare, compresi i magazzini di stoccaggio e gli istituti di ricerca, del Consorzio Nazionale per la Canapicoltura. A tutt'oggi esistono vere e proprie stazioni sperimentali di coltivazione della canapa; alcune delle quali però (vedi Capua) sono state utilizzate per altre colture e non per la sperimentazione. L'Istituto sperimentale per le colture industriali di Bologna sta svolgendo dal '95 un lavoro di ricerca finanziato dal Miraaf (Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali), il cui obiettivo consiste nell'indurre mutazioni morfologiche sulle piante in modo da ottenere specie di canapa comune facilmente riconoscibili dalla canapa da droga. Partendo dal presupposto che in realtà la distinzione fra *Cannabis sativa* (ovvero le varietà coltivate per la produzione di fibra) e *Cannabis indica* (i tipi caratterizzati da maggiore contenuto di cannabinoidi) non è sempre valida, perché le piante risentono molto dell'effetto dell'ambiente in cui vivono e di conseguenza modificano il contenuto in Thc, è però vero, e gli studi dei ricercatori lo dimostrano, che è possibile ottenere in laboratorio specie caratterizzate da mutazioni che non condizionano il loro sviluppo e le rendono facilmente distinguibili anche da un occhio poco esperto. Un risultato positivo di questo progetto dovrebbe evitare imbarazzanti equivoci che portano, come è già successo, al sequestro di colture apparentemente di erba, in realtà di canapa industriale. Obiettivo finale del-

la ricerca sarebbe inoltre la costruzione di un impianto-pilota puntando all'utilizzo della canapa sia come fibra tessile sia per uso cartario. Sono le stesse finalità produttive a cui guarda il progetto ideato dall'AIAB (Associazione italiana agricoltori biologici) della Toscana: in questo caso la coltivazione sarebbe incentivata nelle zone intorno al centro tessile di Prato e a quelle di insediamento delle cartiere. Anche se proprio l'estrema adattabilità agricola della canapa e la sua capacità di crescere in terreni che hanno problemi di inquinamento da pesticidi o che risentono degli effetti nocivi propri dell'agricoltura intensiva la rendono una pianta idonea alla coltivazione non solo nelle zone tradizionali in cui si era diffusa (Emilia e Campania, ma anche Rovigo, Vercelli e il Canavese a cui addirittura ha prestato il nome), ma persino in aree depresse, vicino a zone urbanizzate o interessate da inquinamento di fonti industriali.

L'attività di ricerca sulla canapa da fibra, particolarmente intensa negli anni '60-'70, è ripresa dopo una pausa di circa venti anni anche al Dipartimento di Agronomia dell'Università di Bologna nell'ambito del progetto PRISCA (Programma di Ricerca sulle Colture Alternative). Il fine del progetto in corso è quello di confrontare la canapa con altre tre specie di fibra (kenaf, sorgo e mais) per valutare la sua possibile resa per la produzione di paste di cellulosa: la canapa non teme il confronto delle altre specie mediamente più produttive. A partire dal '96, poi, la sperimentazione si è ulteriormente sviluppata per la partecipazione del Dipartimento ad un progetto di ricerca della CEE: Hemp (Hemp for Europe Manufacturing and Production Systems) in cui viene considerata tutta la filiera produttiva della canapa, dal

miglioramento genetico alla coltivazione, dalla raccolta alla trasformazione industriale. Il progetto ha vari obiettivi tra cui quello di produrre varietà con basso contenuto di Tbc ma alto contenuto di fibre, migliorare i sistemi di raccolta, adattare alla canapa le nuove tecnologie di estrazione della fibra, sviluppare nuovi materiali e avviarne la commercializzazione. Il ruolo del Dipartimento è quello di ottenere informazioni e dati sui caratteri fisiologici della coltura per ottimizzare le tecniche di coltivazione. Due anni prima del progetto Hemp, l'AgriKenaf Volturno ha messo a punto un piano agroindustriale che prevede la realizzazione nell'Alto Casertano di un impianto per la sfibratura e la trasformazione degli steli di kenaf, canapa e altre piante da fibra in varie materie prime industriali. Si tratta del primo impianto di questo tipo in Europa, unico al mondo nel suo genere (processo a secco). Il progetto sarà realizzato nel corso del '98, grazie al sostegno della società per l'imprenditorialità giovanile (ex legge 44), e interesserà 500 ettari di kenaf e 200 ettari a canapa fino ad arrivare progressivamente a 3000 ettari nel 2000. Il tutto ha anche un risvolto commerciale: AgriKenaf ha firmato un accordo di *joint-venture* con la Kenaf Industries del Texas che garantisce un supporto scientifico-tecnologico e la vendita dei prodotti a livello internazionale.

LE VIE DELLA CANAPA

Museo della Civiltà Contadina a San Marino di Bentivoglio (Bologna, via Sammarina 35, indirizzo Internet <http://www.provincia.bologna.it/museo/canapa.html>).

Una sezione piuttosto nutrita del museo è dedicata alla coltura della canapa: più di 5000 strumenti, 16 grandi macchine, un ricco repertorio iconografico e una biblioteca. La visita alla sezione canapa dura circa un'ora e mezzo. Il Museo, nato per iniziativa di un'associazione di contadini della pianura bolognese, organizza nel periodo ottobre-novembre e marzo-aprile dei corsi di tessitura e filatura della canapa che hanno lo scopo di trasmettere conoscenze e tecniche artigianali che altrimenti andrebbero perdute (due gli incontri settimanali nel tardo pomeriggio, costo di L. 100.000). Info: 051/891050

Museo della Canapa a Pisoniano (Roma, alta valle dell'Aniene)

Nata come occasione estiva di recupero della memoria locale, è una raccolta di oggetti e strumenti per la lavorazione tra cui un telaio del '700 restaurato e funzionante. Gli organizzatori dell'iniziativa hanno anche realizzato un volume di interviste agli anziani del paese: le interviste ricostruiscono i modi della lavorazione, individuano gli strumenti allora in uso, la presenza di alcuni telai e le trasformazioni generazionali (La canapa a cura di Domenico e Settimio Bernardini, stampato in proprio, luglio '97). Info: 06/2184189

Museo della Civiltà contadina a Somma Vesuviana (Napoli, piazza Santa Maria del Pozzo)

Nella sezione intitolata ai mestieri scomparsi ampio spazio è dedicato ai lavori connessi alla coltivazione della canapa: si possono vedere strumenti artigianali e i risultati finali della lavorazione (tessuti, pezzi di

biancheria). Molto lontani dalla tecnologia e con un'ottica popolare: dalla parte dei contadini.

Info: Carlo Russo 081/8441927-0338/2755449

International Hemp Association IHA Postbus 75007, 1070 AA Amsterdam (Olanda)

Pubblica un bollettino dedicato allo sviluppo della cannabis che documenta i progressi degli studi in campo agricolo, tessile, energetico, chimico etc. a livello internazionale. Tra le varie iniziative l'IHA ha preparato un kit informativo per insegnanti o quanti altri si trovano nella necessità di voler conoscere e trasmettere informazioni sugli usi della pianta. Il kit comprende diapositive, lucidi, libri, vari prodotti tessili, industriali, alimentari e cosmetici a base di canapa.

Comitato Promozione Canapicoltura (CPC).

Comprende tre associazioni: l'associazione per la difesa fondi rustici dell'area napoletana e della civiltà contadina di Napoli (Info: 081/5528134 e-mail: md7782@mclink.it), l'istituto di Studi Atellani a Frattamaggiore (Napoli) via Padre Vergara 13 (Info: 081/8801750), il Centro Culturale Canapa di Terricciola (Pisa) via degli Etruschi 6 (Info: 0587/635485 e-mail cchr@rcnet.it)

Queste tre associazioni, al termine di un convegno di studi sulla canapicoltura tenutosi a Frattamaggiore nel '97, hanno ritenuto opportuno attivarsi per condurre su tutto il territorio nazionale una campagna informativa volta a polarizzare l'opinione pubblica su questo problema di non lieve importanza nel quadro dell'incremento della nostra economia e a ottenere un rapido allineamento alle direttive della CEE promuovendo incontri e convegni. Chiunque sia interessato può mettersi in contatto per maggiori informazioni.

THC The Hanf Company Holzweg 6 53639 Koeningswinter-Germania

Info: 0049-2244-912769 (fax)

interlocutore in Italia

Ferrari-Frankland via Ugo Muccini, 7 19038 Sarzana (Sp)

Info: 0187/602077

Bettina Buettgen -Stanislao Migliaccio via P.L. D'Abundo, 82 80070

Panza d'Ischia (Na) Info: 081/909067

Hanf Haus Waldermastrasse 33 10999 Berlino

Info: 0049-30-6149884

interlocutore in Italia

Marco Mattolese c/o Parole di Cotone via Archimede, 6 20129

Milano Info: 02/55181340

THC e Hanf Haus sono entrambe attività commerciali che prevedono la possibilità di aprire punti di vendita in Italia attraverso il franchising.

Associazione Nazionale Architettura Bioecologica (ANAB)

Casella Postale 12118 20120 Milano

Internet: <http://www.reteambiente.it/architettura/ecodesign.htm>

Tutti coloro che hanno interesse a sapere ciò che si muove intorno alla bioedilizia, compreso l'utilizzo di materiale derivato dalla canapa, possono rivolgersi all'associazione che ha diverse realtà sparse sul territorio nazionale.

Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (AIAB Toscana)

piazza Antom, 12 50127 Firenze Info: 055/4393487-4393307 (telefono) - 4393306 fax

Indirizzo utile per chi ha a cuore lo sviluppo della canapa verde e un progetto di coltivazione compatibile con l'ambiente o voglia sfruttare tutte le potenzialità della pianta.

Agrikenaf Volturno srl

via Piave, 36 81100 Caserta Info: 0823/344212 (anche fax) - 423099

Il riferimento può essere utile a tutti gli aspiranti coltivatori di canapa da fibra e agli imprenditori che possono rivolgersi alla società per la trasformazione della pianta.

Federazione Nazionale Produttori di Canapa

30 rue Paul Ligneul B.P.119 72003 Le Mans (Francia)

Info: 0033-43289923

È il riferimento adatto per ottenere informazioni, dati, aggiornamenti su tutto quanto si muove a livello economico a proposito della canapicoltura.

Stichting Institute of Medical Marijuana Postbus 2008-3000 CA Rotterdam (Olanda)

È la sede olandese di una rete di associazioni no-profit di acquirenti di marijuana per uso medico particolarmente diffuse in territorio americano. Fornisce marijuana alle persone ammalate.

Steba Ltd Carta

Kaszalou U.139 1173 Budapest (Ungheria)

Hanf natur Grossista CP 495 2301 La Chaux de Fonds (Svizzera)

Sono attività economiche di produzione e commercializzazione della carta di canapa a cui rivolgersi.

Materia prima del futuro. "LA CANAPA INDIANA"



FLOWER POWER®
SWISS HEMP

La "Flower Power" numero uno nella ricerca e nello sviluppo di prodotti derivati dalla Canapa. Primo produttore in Ticino dopo decenni.

- Fibra
- Olio eterico
- Cosmetica, Balsami, Oli massaggi
- Tessuti, Carta
- Alimentari, Pasta, Pane, Pesto, Marmellata
- Olio di semi, Aceto
- Bevande, Liquori, Birra
- Dolci, Caramelle varie
- Incensi
- Decorazioni
- Documentazione, Libri, Poster
- Materassi
- Tappeti
- Snowboard
- Grow-Box
- Semi Selezionati
- Piante, Concimi, Lampade
- Lana di roccia
- Sistemi Hydroponici
- Clone
- Serre
- Bush - Doctor



Via Riviera 1
6900 Lugano
Tel.: ++41 (091) 970.28.29

Corso San Gottardo 105
6830 Chiasso
Tel.: ++41 (091) 682.14.83

Via Magoria 9
6500 Bellinzona
Tel.: ++41 (091) 826.34.54

Via Lugano
6988 Ponte-Tresa
Svizzera

COLTIVAZIONE - RICERCA - PRODUZIONE

Copyright 1997 flowerpower@iname.com